

Vicinanza alle famiglie dei bambini malati. Dovere di informarli correttamente su quale tipo di terapia sia la più adatta a garantire loro la migliore qualità della vita. In una condizione, come quella della Sma - l'atrofia muscolare spinale -, per la quale non c'è speranza di guarigione. Ribadisce questi principi Eugenio Mercuri, direttore dell'Unità complessa di neuropsichiatria infantile del Policlinico Gemelli di Roma. È la Sma infatti una delle malattie di cui sono affetti alcuni dei bambini per i quali i genitori hanno richiesto il trattamento con il metodo Stamina. Il disegno di legge, che come decreto ministeriale era stato pensato per sanare la situazione creata dai tribunali a cui si erano rivolti i genitori che si erano visti

*Dopo il sì del Senato il passaggio a Montecitorio del discussedo provvedimento. Crescono i dubbi di medici e ricercatori*

negare il trattamento dopo la prima infusione (il metodo Stamina non ha un protocollo di sperimentazione avviato secondo gli standard internazionali, e i suoi vertici sono indagati per truffa dalla procura di Torino), arriverà lunedì alla Camera dopo l'approvazione al Senato. Il nodo controverso su cui le massime autorità internazionali, tra cui il premio Nobel Shinya Yamanaka, si sono dette contrarie è la collocazione delle cellule staminali nel campo dei trapianti e non come farmaci, secondo quanto stabilito dalla direttiva europea del 2007. Cosa

che porterebbe secondo molti l'Italia nel far west. «Come medici - spiega Mercuri -, pur nel rispetto delle scelte individuali, dobbiamo informare i genitori sui rischi derivanti dai trattamenti di cui non è possibile dimostrare l'efficacia». Il medico che è rappresentante italiano della rete europea per la Sma sottolinea il ruolo internazionale del nostro Paese «nella ricerca sul patologie rare come la distrofia di Duchenne, sulla quale si sta sperimentando l'uso di cellule staminali pluripotenti indotte. Se la legge viene approvata così com'è uscita dal Senato - conclude - potremmo rischiare di veder vanificato il nostro lavoro. Quel che non è ancora chiaro ai più è che a rimetterci saranno i pazienti».



## Il 12 maggio la nostra firma per gli embrioni

di Emanuela Vinai

La grande mobilitazione per sensibilizzare e raccogliere firme per la campagna europea «Uno di Noi», in programma il 12 maggio in tutta Italia, vede le parrocchie in prima fila. L'importanza di questa iniziativa e la necessità di una convinta adesione da parte di sacerdoti e operatori pastorali viene rimarcata da Enrico Solmi, vescovo di Parma e presidente della Commissione episcopale per la famiglia e la vita: «L'annuncio del Vangelo della vita parte proprio dall'embrione, uno di noi. Quindi l'adesione delle parrocchie non può che essere totale, in ordine al mandato di evangelizzazione che dice di tutelare i deboli, quelli che non hanno la forza di difendersi». Il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, il vescovo Mariano Crociata, è intervenuto in prima persona nella promozione della campagna attraverso una comunicazione inviata alle diocesi già a fine febbraio. Nell'invitare i parroci a individuare occasioni per offrire agli organizzatori dell'iniziativa la massima collaborazione ed eventualmente ad attivarsi in prima persona, monsignor Crociata ha ricordato che «l'intento è quello di risvegliare la coscienza del popolo, salvare vite umane, indicare all'Europa la strada per ritrovare la sua anima».

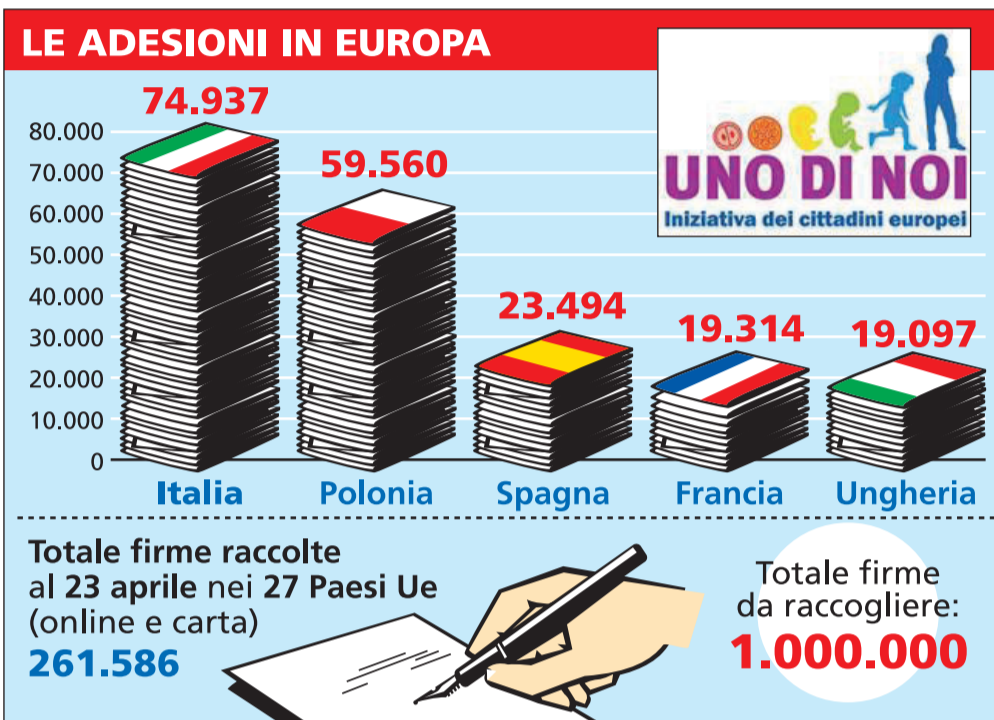


*In Italia giornata di mobilitazione per la petizione europea. In campo le parrocchie. Il segretario Cei, Crociata: risvegliamo le coscienze. Il vescovo Solmi: tutelare il più debole è annuncio del Vangelo*

Con l'evento programmato per domenica 12 maggio e che sarà presentato a Roma il 2 maggio durante una conferenza stampa presso la Sala Marconi della Radio Vaticana, la campagna «Uno di noi» entra nella sua fase decisiva attraverso il coinvolgimento attivo delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Dopo aver sottoscritto l'appello, infatti, le realtà associative sono scese in campo in forze per raggiungere l'obiettivo del milione di firme (in tutta l'Unione europea), in forma cartacea oppure online, soglia necessaria per ottenere dalle istituzioni comunitarie che si fermi la manipolazione e soppressione degli embrioni umani a qualsiasi titolo. La campagna è condotta su vasta scala, e per quanto riguarda l'Italia il Comitato italiano, presieduto dall'eurodeputato Carlo Casini, sta lavorando per predisporre l'organizzazione logistica e i materiali utili per incoraggiare una sottoscrizione informata e consapevole della petizione.

### Su carta o via Web: ecco come si può aderire

Due le modalità attraverso cui è possibile sottoscrivere il proprio sostegno alla petizione europea «Uno di noi». Si può firmare il modulo cartaceo da scaricare e stampare dai siti istituzionali [www.oneofus.eu](http://www.oneofus.eu) o [www.firmaunodinoi.it](http://www.firmaunodinoi.it). Attenzione: perché siano considerati validi i formulari vanno compilati dettagliatamente in ogni parte. Ricordando che in Europa la patente di guida non è considerata documento di identità è quindi necessario utilizzare la propria carta d'identità o il passaporto. I moduli completi devono essere inviati alla sede del Comitato in Lungotevere dei Vallati 2, 00186 Roma. Oppure è possibile aderire in qualsiasi momento online grazie all'apposito form sul sito Web. (Em.Vi.)



Anche perché la campagna non si esaurisce con la mobilitazione di maggio, ma prosegue fino al 1° novembre. Nei prossimi mesi, quindi, molte saranno le iniziative per promuovere la raccolta di firme, chiamando tutti i soggetti coinvolti a una forte responsabilità per non lasciar sfumare questa occasione storica.

l'inizio del 2013 per far partire il motore a pieno regime». Un percorso iniziato in salita per mille cavilli burocratici, ma che si sta svolgendo in contemporanea in tutti i 27 Paesi dell'Unione europea, dando già i primi significativi risultati. E con la data del 12 maggio, si è voluto dare un segnale forte di coesione e capillarità in un giorno significativo: la festa della mamma.

Ma perché sono state coinvolte le parrocchie? «Riconoscere l'eguaglianza di tutti gli esseri umani è obiettivo sia religioso sia politico - spiega ancora Casini -. La Chiesa difende la vita dell'uomo. È l'adempimento dell'invito del Signore: qualunque cosa avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me». «L'iniziativa vuole evidenziare una verità: che l'embrione è uno di noi, un vivente della specie umana, una persona che chiede di continuare il suo percorso e di venire alla luce - chiosa il vescovo Solmi -. Purtroppo questa evidenza non è colta da tutti. Invece è un tema che tocca l'essenza della persona umana e ha un grande valore morale e sociale. L'embrione è debole e si affida a un altro per essere difeso e sostenuto nei propri diritti. Tutto ciò ci dice che, se la vita non viene accolta nella sua assoluta totalità, ci saranno solo situazioni che la prevaricano». Informare, divulgare, firmare e far firmare: poche, semplici azioni alla portata di tutti. Di ciascuno di noi.

### L'Ucraina a caccia di turisti dei gameti

Tra tutti i Paesi dell'Unione europea quello che detiene il più alto tasso di aborti è l'Ucraina: 21,1 per 1.000 donne in età fertile, 45,8 per 100 gravidanze e 84 per 100 parti. Il ricorso all'aborto è per legge praticabile sia durante i primi tre mesi della gestazione, ma anche sino alla 28ª settimana in alcune precise circostanze. Per tentare di porre un freno alla diffusione di questa pratica i deputati ucraini dell'Associazione per la libertà hanno presentato al Consiglio supremo un progetto di legge che mira a vietare l'aborto, eccetto nel caso di pericolo di vita per la madre. Secondo il parlamentare Andri Shkil, che ha presentato la proposta, in gioco c'è anche il futuro demografico dell'Ucraina: negli ultimi 12 anni la popolazione è calata da 52 a 46 milioni di abitanti. Questo è da addebitarsi in parte ai numerosi aborti e in parte alla diffusa sterilità e infertilità delle coppie, sterilità che non di rado è stata provocata proprio dal ricorso a pratiche abortive. A tal proposito così commenta una nota che accompagna il progetto di legge: «Un milione di coppie in Ucraina è sterile, 868mila di queste a causa della sterilità femminile, che nell'80 per cento dei casi è causata da aborti».

Per far fronte ai problemi di fecondità delle coppie, sono fioriti negli ultimi anni numerosi centri per la fecondazione artificiale. Molti clienti vengono dall'estero, Italia compresa. Kiev è nota come meta privilegiata per le coppie nostrane in cerca di un figlio, soprattutto a motivo dei prezzi, i più bassi d'Europa: dai 2.000 ai 6.500 euro tutto compreso. I pacchetti «all inclusive», che numerosi siti online - spesso con sezioni in lingua italiana - offrono, comprendono per sette giorni l'albergo, un tutor locale che seguirà la coppia passo dopo passo e che farà da interprete con i medici, la scelta in caso di fecondazione eterologa della donna/uomo che «donerà» il seme o della donna che «affitterà» l'utero, la stipula con quest'ultima di un contratto dove dichiarerà di rinunciare a ogni diritto sul figlio, la possibilità di crioconservare gli embrioni «in eccesso» (con un costo maggiorato di 500 euro) e persino un giro turistico in città. Ma i problemi sono dietro l'angolo. Valery Zukin, vice-presidente dell'Associazione ucraina per la Medicina Riproduttiva (Uarm), già un paio di anni fa faceva sapere di aver «depositato una proposta di legge perché sia possibile trattare i pazienti stranieri solo dopo aver ricevuto dalle ambasciate dei loro Paesi la conferma della possibilità di legalizzare la posizione del bambino una volta nato». E infatti la settimana scorsa una coppia di 60enni del Varesotto è finita davanti al giudice italiano con l'accusa di aver alterato un certificato di nascita di due gemellini avuti a Kiev tramite maternità surrogata: nel certificato risultavano figli biologici della coppia. Ma per il nostro ordinamento il figlio è di chi lo partorisce.

Tommaso Scandroglio

### A Roma una domenica in Marcia per la vita



«L' segno dell'esistenza di un popolo che non si arrende e vuole far prevalere i diritti di chi non ha voce sulla logica dell'utilitarismo e dell'individualismo esasperato, sulla legge del più forte». Con queste parole si presenta la terza edizione della Marcia che l'anno scorso ha visto migliaia di adesioni da tutta la Penisola. Si terrà il 12 maggio a Roma con questo programma: alle 7:30 Messa nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio (vista la stima di un elevato numero di partecipanti sono previste anche altre celebrazioni eucaristiche durante la giornata), alle 8 ritrovo al Colosseo, alle 9:30 partenza, alle 11:30 arrivo a Castel Sant'Angelo per dar modo poi, alle 12, di partecipare all'Angelus del Papa in piazza San Pietro. I partecipanti alla Marcia potranno sottoscrivere la petizione europea «Uno di noi». Sabato 11 maggio, in preparazione all'evento, si terrà presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum un convegno con una ventina di autorevoli rappresentanti del mondo medico-scientifico e pro-life italiano a cui interverranno anche l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Carlo Caffarra, e l'arcivescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi. Il programma del convegno e della Marcia è consultabile sul sito [www.marciaperlavita.it](http://www.marciaperlavita.it), dove si trova anche l'elenco dei pullman che partiranno da diverse città italiane per raggiungere la capitale. (A.G.)

### le voci

## «Obiettivo: scuotere l'Europa»

«L'embrione umano ha la stessa dignità della persona, quindi deve essere tutelato nella sua integrità». Si fa sentire con chiarezza la voce dell'associazionismo cattolico, ma anche dei rappresentanti del mondo accademico che hanno deciso di aderire alla campagna «Uno di noi» promossa dalle associazioni pro-life a livello europeo per chiedere la «protezione giuridica della dignità, del diritto alla vita e dell'integrità di ogni essere umano fin dal concepimento nelle aree di competenza Ue nelle quali tale protezione risulta rilevante». La richiesta del «popolo della vita» è concreta: «Per garantire la coerenza nei settori di sua competenza l'Ue deve introdurre un divieto e porre fine al finanziamento di attività presupponenti la distruzione di embrioni umani». Occorre «mostrare i mali che derivano dalla mancanza di rispetto per l'embrione umano», spiega Pierpaolo Donati, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna, una delle voci raccolte in questi giorni dell'agenzia Sir (che ha dedicato alla petizione uno «speciale» sul proprio sito [www.agensir.it](http://www.agensir.it)). Si tratta di effetti che ricadono a livello biologico, psicologico e sociale: per «le degenerazioni che le manipolazioni dell'embrione stanno creando», «le patologie

Associazioni, intellettuali, docenti a sostegno dell'iniziativa che punta a cambiare alla radice le politiche europee: «Il mancato riconoscimento dell'embrione pone la domanda su che tipo di società abbiamo costruito»

subconsce che derivano dal mettere in latenza la relazione della persona con l'embrione», e infine «le distorsioni che vengono prodotte nelle relazioni generative e in quelle familiari». In effetti, sottolinea Antonio Maria Baggio, docente all'Istituto universitario «Sophia» di Loppiano, «il mancato riconoscimento dell'embrione pone la domanda su che tipo di società abbiamo costruito, se essa ci va bene e se non sia il caso di modificare la cultura di riferimento. Infatti una cultura che non è in grado di riconoscere i deboli, e l'embrione ne è l'esempio più evidente, può assumere tratti non umani».

«Concordo sull'importanza, anzi definirei l'iniziativa decisiva, in questo senso: mi pare che essa riporti al centro del dibattito sociale, culturale e anche politico il

tema della irriducibilità della persona - rimarca Andrea Simoncini, docente di Diritto costituzionale all'Università di Firenze -. Oggi se c'è un attacco all'uomo, forse ancora più grave di quello meramente fisico, è proprio alla stessa idea che ogni persona sia un'entità del tutto unica e irripetibile».

Impegno e partecipazione attiva per Paola Ricci Sindoni, vicepresidente vicaria dell'associazione Scienza & Vita, che ha aderito «convintamente in qualità di socio fondatore al Comitato italiano per Uno di noi». «Ci siamo perché vogliamo affermare la dignità della persona umana la quale è il fondamento di ogni altra dignità: lavorativa, sociale, familiare, politica, economica», rimarca Franco Pasquali, coordinatore nazionale di Retinopera. «Noi affermiamo che il concepito fin dai primi istanti è un uomo o una donna in tutto e per tutto anche se appunto agli stadi primordiali», sottolinea Maria Grazia Colombo, del direttivo del Forum delle associazioni familiari. Ecco perché, spiega Salvatore Pagliuca, presidente nazionale dell'Unitalsi, «occorre veicolare in modo corretto l'informazione e sollecitare la partecipazione attiva come cristiani e come cittadini».

di Graziella Melina